

Ruby e l'uso politico dello sdegno

ANGELO
BERTANI

Un bravo vescovo, di quelli che non hanno fatto carriera perché conservano uno spirito libero ed evangelico, cercava di rispondere alla delusione suscitata dalle parole caute del presidente della Cei. Vedi, mi diceva, a questo punto non si tratta di usare parole forti che appaiono retoriche. Le invettive possono diventare un alibi per lavarsi la coscienza. Il problema non è tanto il comportamento, assolutamente deplorabile, di una persona; il dramma è l'indifferenza della grande maggioranza.

Certo chi è politicamente contrario al presidente esprime sdegno; chi è favorevole lo giustifica (e magari lo invidia). Ma è un uso politico. I vescovi e le persone di retta coscienza non sono interpellati tanto dal comportamento di qualche peccatore, quanto dalla catastrofe etica che sembra permeare tutta la società. Magari si grida allo scandalo, ma perché si tratta di un avversario politico. Pochi si indignano perché

*La cronaca
ha rivelato
una società
peggiore
di quella che
credevamo*

nelle storie che abbiamo ascoltato c'è disprezzo per la persona umana, c'è la prevaricazione del danaro, c'è il ricatto e la violenza, la m e n z o g n a elevata a sistema, la corruzione della politica che diventa clientela e mercimonio. C'è, ancora più grave, la corruzione dei giovani, che partecipano e vedono l'esempio degli uomini "di successo".

Sono i giorni di un'apocalisse (che vuol dire "svelamento") che ci rivela una società assai peggiore di quel che credevamo. E allora, spiega il vescovo, più che l'invettiva moralistica dobbiamo fare tutti un grande esame di coscienza; e le parole di Bagnasco vanno in questa direzione. Non è suo com-

pito dire quali conseguenze politiche debba avere il comportamento indegno del capo della maggioranza. A ciò dovrebbe bastare il buon senso degli italiani; e se questo non c'è, significa che bisogna impegnarsi anzitutto a ricostruire una coscienza civile, morale e politica. È il tema della testimonianza e della educazione che torna in primo piano. Ma quale educazione? Il vescovo era d'accordo con vari commenti apparsi il 25 gennaio: Vali e Faggioli (**Europa**), Garelli (**La Stampa**) e Mancuso (**Repubblica**). Certo anche la Chiesa italiana deve fare un esame di coscienza: per troppi anni alcuni prelati hanno voluto fare la politica in prima persona. Come dimenticare le elezioni regionali dell'aprile 2000, quando il vicariato di Roma fece campagna per Storace quando dall'altra parte c'era un cattolico esemplare come Piero Badaloni? Per cambiare strada servirà creare luoghi di dialogo e corresponsabilità nell'ambito ecclesiale e riconoscere ai laici cattolici autonomia e autorevolezza per affrontare la vita politica al servizio del bene comune e della speranza dei giovani.